

## **Il Piccolo Principe**

**Secondo premio al concorso "Giovane Critica" promosso dal Teatro Stabile di Parma con A.N.C.T (Associazione Nazionale dei Critici di Teatro), 1999**

E' possibile mettere in scena la poesia? Per essere in pieno goduta, compresa o almeno intuita, la poesia ha bisogno di uno spazio tutto per sé, del rapporto diretto tra la pagina e il lettore, tra l'autore (o l'attore per lui), che può esprimersi con la voce e il pubblico che lo ascolta, in uno scambio personale e totalmente coinvolgente. Ci sono testi teatrali che sono anche poesia: in questo caso teatro e poesia sono stati concepiti insieme, e assumono la stessa forma.

*Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry è poesia pura. Della poesia non possiede soltanto il linguaggio figurativo, ma soprattutto la perfezione formale, l'organicità e la molteplicità semantica che si nascondono dietro l'apparente semplicità della fiaba.

Saint-Exupéry sapeva bene che rivolgendosi "a tutti i grandi che sono stati bambini, ma che non se lo ricordano più", doveva scavalcare in qualche modo i limiti della loro razionalità. Per mostrare che "l'essenziale è invisibile agli occhi" ha scelto di usare la favola, la forma forse meno immediata e familiare all'uomo adulto, ma che ha il potere di sorprenderlo, risvegliando quel mondo che pensava perduto. Per questo motivo, come nella poesia, la forma è inscindibile dal messaggio, diventa l'anima dell'opera e, come la poesia, anche la fiaba va raccontata o letta: le parole stimolano l'immaginazione a creare forme inaspettate, la mente riesce a vedere l'impossibile. Assistere alla rappresentazione scenica di una favola è subire la visione di qualcun altro.

Questa operazione può produrre comunque qualcosa di valido e positivo anche se è *altro* rispetto al testo iniziale. Spesso questo racconto è stato oggetto di riduzioni teatrali per ragazzi, a carattere didattico e divulgativo. Anche *Il Piccolo Principe* andato in scena al Teatro Due a chiusura della stagione universitaria ha purtroppo il sapore dello spettacolo per bambini: i mondi irreali creati dall'immaginazione del pilota francese sono stati calati su di un palcoscenico che in questa occasione mostrava la sua concretezza più che in altre, i personaggi fantastici erano mascherati da uomini e donne in carne ed ossa che, per quanto agili nelle coreografie, ci ricordavano, ad ogni passo sul pesante pavimento, di essere reali. Se questo era forse inevitabile, resta discutibile la scelta del regista e interprete, Italo Dall'Orto, di avvalersi di mezzi espressivi più adatti a programmi televisivi per ragazzi che alle platee (costumi fatti di peluche, modellini, alberi di cartone ed asteroidi simili a carri di carnevale). Irritante l'uso di uno stile recitativo volutamente "infantile" ed affettato, tutto vocine e falsetti, tipico degli adulti quando vogliono parlare ai bambini. Assumere un tono infantile non significa affatto adottare il punto di vista di un bambino, ma questo è proprio l'intento del *Piccolo Principe* ed è dove fallisce la rappresentazione.

Non accettare a priori l'idea di una riduzione teatrale di un testo che si è molto amato porta il critico a cercare altri difetti, col rischio di apparire impietoso; tuttavia anche chi condivide un progetto di questo tipo avrà trovato inspiegabile il finale. Il regista che fino a quel momento si

era sforzato di rimanere fedele al testo personalmente tradotto, ha bruscamente censurato l'ultimo capitolo. Vedere sulla scena la morte del Piccolo Principe è sembrata una crudeltà inutile (soprattutto verso chi non conosce la storia ) che va certamente contro le intenzioni dell'autore.

Ci si può chiedere cosa resti dunque allo spettatore che si allontana dal teatro: la gradevole canzone di Irene Grandi, le ingenue ed essenziali illustrazioni di Saint-Exupéry che illuminano continuamente la scena, forse qualche riuscito numero di danza e di trasformismo, sicuramente non *il colore del grano*.

Federica Faroldi

[www.federicafaroldi.com](http://www.federicafaroldi.com)